

## Piccole italiane

di Camilla Cederna

ORESTE DEL BUONO, *Amori neri*, Theoria, Roma 1985, pp. 160, Lit. 8.000.

Allora non conoscevo affatto Oreste del Buono che da pochi giorni era tornato a Milano da un *lager* tedesco. Eppure potevo addirittura averlo sfiorato il 29 aprile 1945, quando, come sospinta da una fiumana di cittadini frenetici e avidi d'orrore, arrivai in piazza Loreto davanti al tremendo spettacolo degli ex potenti appesi per i piedi, tutta oscenamente scomposta la geometria dei corpi e delle facce.

Ed ecco, che, benché sembri strano, sento la stessa frase riferita da Del Buono all'inizio del suo volume *Amori neri* (Theoria), cioè il commento di alcune donne nemmeno tanto stravolte: "Ah, hinn bei grass", come se fossero dal macellaio a far la spesa. Era la voce del popolo che in quegli anni aveva mangiato molto poco e che di fronte a quegli inguardabili corpi ben in carne, non nascondeva, così mi sembrò, una lunghissima rabbia".

Da questo finale da tregenda Del Buono risale all'inizio della "favola" tra il dittatore e Claretta, giovandosi, come dice nell'avvertenza, "di fonti più o meno inattendibili", col risultato che una storia così sfruttata si legge come fosse nuova, intercalata da annotazioni sul costume di allora, da ricerche dotte o puntigliose, dall'*humour* dell'autore, scanzonato e spesso nero, come dal tema è richiesto. E completato il tutto da un capitolo di note — "questo libro l'ho scritto soprattutto per le note", lui mi dice ridendo — e sono dettate da una memoria piena di aneddoti spassosi, di citazioni dimenticate e spesso nuove anche per un lettore avvertito.

L'autore non trascura la moda del tempo, come veste Claretta il giorno del fatale incontro, come vestirà il giorno delle sue nozze di corta durata, come si continuerà a provare una bella vestaglia dopo l'altra nell'appartamento Cybo in palazzo Venezia, quando in uno stato d'animo esasperato e febbrile, aspetta per ore "le rapaci usanze amatorie" del suo uomo. Quali le lettere che lei gli ha scritto a soli quattordici anni, e che dopo il primo incontro (ad Ostia, il 24 aprile 1932, lei con la madre e il fidanzato aviatore) il duce fa rintracciare, nell'archivio della sua segrete-

ria particolare, lettere d'amore e di gioja delirante per i due falliti attentati del '25 e '26. E qui è giusto che Del Buono ricordi il demente giuramento delle piccole italiane che cominciava così: "Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze, e, se necessario, col mio sangue, la causa della Rivoluzione fascista". Già, per questa piccola italiana si avvererà la cupa promessa.

Nonostante il legame con Margherita Sarfatti che invano tentava di dirozzarlo, il condottiero è amante dei luoghi comuni, delle frasi fatte, delle formule che non dicono niente. Come: "Tutto quello che è accaduto doveva accadere, se non

doveva accadere non sarebbe accaduto", quando è a Ponza, al confino; il ripetutissimo "facciamo precampo a Como", quando fugge da Milano dopo il fallito incontro con i rappresentanti del CLNAI all'Arcivescovado; "i fidanzamenti lunghi sono la tomba dell'amore" a Claretta che indugia a sposarsi, e "Lo sapete che mi avete dato una sensazione strana? Non ho dormito pensando a voi...", quando per telefono la convoca a Palazzo Venezia qualche giorno dopo il libeccio di Ostia. "Alle sette, ma, Duce..." e lui: "Alle diciannove". Finché, dopo il divorzio lei esce solo per il parrucchiere e sta a casa più che può per esser pronta ad accorrere alla voce del padrone.

Guai a non farsi trovare, o, peggio, ad aver la linea occupata, così "si trascina dietro quel telefono rosa dal lunghissimo filo che è come una sua appendice fissa, una sua coda".

Nelle gustosissime note Del Buono osserva che all'inizio della vicenda, cioè nel 1932, secondo le varie fonti, i due personaggi e i circostanti si danno già del voi, mentre è dopo l'elzeviro di Bruno Cicognani sul "Corriere" nel '38 che il voi diventa obbligatorio. Finché nel funesto '39 sulla rivista "Antieuropa" si raccolgono interventi e firme di "quelli del voi", ed è il momento delle firme-sorpresa, chi mai l'avrebbe pensato?, e chissà di lì a poco, quanti "pentiti".

me si pompadorizza: con quale bassa specie di Pompador... ecc.

Il gregge disordinato che raggiunge Como da Milano e avanza da Como verso Menaggio veste in modo disparato, uniformi o mezze uniformi tutte diverse; il che spinge Del Buono a infilare nelle note un *excursus* sulle divise d'allora, sahariane, orbe, fez, cinturoni, teschi teschi, e con l'effimero ritorno del potere dei fascisti nel '43, la più grande anarchia e fantasia, pantaloni alla zuava, calzoncini corti con le calze arrotolate sulle scarpe, che gli fa concludere: "Nel senso delle divise, delle gabbane da voltare, quello della repubblica di Salò fu un periodo di sfrenata e incontrollabile creatività".

A Como Pavolini non vuole che il Duce gli sfugga, e lo rincorre a Menaggio senza il seguito di fedelissimi che gli aveva promesso, ma vorrebbe combattere, essere coerente al motto ducesco che lui, da ministro della cultura popolare, aveva fatto stampare sui francobolli ("...Se indietreggio uccidete mi"). Ed ecco l'autore: "Per essere realmente coerente, lui lo dovrebbe stecchire, l'ex duce di stagnola che ha mancato ad ogni impegno. Lo dovrebbe stecchire, se non altro, per onorare la camicia nera che porta dal 1920". (Una delle prime ordinate a Firenze dalla sua camiciaia, che poi l'aveva inseguito per chiedergli dove doveva metterlo, quel distintivo col teschio, insomma dove voleva il signorino, la morte secca, a destra o a sinistra").

Le descrizioni dell'esecuzione (e il mitra non spara, il revolver s'inceppa) pare si moltiplichino come per proliferazione spontanea, né i testimoni sono in qualche modo cooperativi. Lo stesso ragioniere-giustiziere fornirà in tempi diversi più di una versione contraddittoria. E questo l'ultimo capitolo drammatico e conclusivo. La morte avvicina ancora di più i due amanti: "Ecco lei, la Favorita del regime. La mettono lì accanto a lui. Appoggiano la capoccia del Capoccione sul petto della Favorita. In fondo è quanto lui ha desiderato dal primo momento che l'ha vista", ed è qui che Del Buono trascrive alcune lettere di lei dopo il 25 luglio '43, mentre è a Meina in casa del cognato. Sono lettere passionali, di una schiava pronta a tutto dopo la caduta del suo idolo-padrone. "Dammi un segno di vita-aiutami a non morire". Ha fatto di tutto per non riuscirci.

Verrebbe voglia di continuare a riferire pungenti o dissacranti osservazioni di questo fine umorista, romanziere, giornalista di costume, direttore di collane gialle, esperto di fumetti, cinema e fantascienza. Ma voglio lasciare al lettore il gusto di scoprirle. Chi tra Clara Calamai e Doris Duranti in quegli anni austeri ha mostrato per la prima volta il seno nudo sullo schermo? Quali le polemiche sull'ultima lettera del duce alla moglie? Come finisce un altro furente amore, quello tra Alessandro Pavolini e Doris Duranti, che l'amante fa partire all'ultimo momento per la Svizzera raccomandandole una misteriosa valigetta come se contenesse chissà cosa, e invece era uno scherzo!

*Amori neri* precede un altro volume della stessa collana dove Del Buono disetterà da par suo di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, del torturatore Koch e della sua compagna, e della Pantera nera, cioè l'ebrea che denunciò i suoi correligionari a Roma, dove vive tuttora, dopo essersi fatta cattolica. E Del Buono sta raccogliendo altre notizie inedite, ascoltando testimoni mai sentiti. Sarà un altro libro dalla copertina nera e le scritte rosse, il sangue assicurato come l'*humor* nero.

## Amore in lingua spagnola

di Dario Puccini

PEDRO SALINAS, *Cartas de amor a Margarita* (1912-1915), a cura di Solita Salinas de Marichal, Alianza Editorial, Madrid 1984, pp. 270, s.i.p.

Se vogliamo considerare un certo tipo di poesia, e il variato canzoniere di Pedro Salinas entra in questo ambito, quale una sorta di ideale o speciale autobiografia (e passo la proposta al prossimo convegno di Bressanone su tale argomento), avremmo nel vasto epistolario amoroso di questo prelibato autore tutte le fasi che portano a quel tipo di scrittura che siamo soliti definire autobiografica: da un pre-testo reale di confessione (le lettere) a un ordo di seconda elaborazione in esse implicito, fino alla forma autobiografica del testo poetico conclusivo.

E un suggerimento, o una suggestione: che mi viene dalla lettura delle *Cartas de amor a Margarita* (1912-1915) di Pedro Salinas da poco pubblicate in Spagna. La traccia mi vien fornita in una delle lettere, là dove si trova scritto: "E sai, Margarita; quali sono i temi della metà delle mie poesie di ora? Tu lo vedrai, o sono parole delle tue lettere o parole delle mie" (p. 113). Naturalmente, siccome il primo libro pubblicato da Salinas è del 1923, ma con data 1924, Presagios, è difficile dire quanto dei moti intimi e delle emozioni intense che esprimono queste lettere precoci, premature e prematrimoniali sia rimasto nel canzoniere successivo, fatto di vari libri e varie fasi: Seguro azar, Fábula y signo, La voz a ti debida, ecc. Non lo so, non sono andato a controllare, a verificare, a stabilire contatti e travasi. Mi basta però citare un esempio. Ne La voz a ti debida (tradotta in Italia molto bene da Emma Scoles, in edizione Einaudi,

1979) si legge un componimento che comincia col verso "Parliamo, da quando?", che è appunto una breve poesia sul dialogo continuo e ininterrotto di due che si amano. Pochissimi elementi verbali: domande, risposte, stelle, tempo, dialogo, gli anni, la luce, e la vita, e la constatazione finale: "tanto parlare e tanto ci restava ancora da dire". Ebbene la lettera LXXIX (pp. 209-11), nella quale, all'inizio, Salinas ricorda il libretto di Eugenio D'Ors il dialogo e l'amicizia, è intessuta degli stessi elementi verbali: compresa l'immagine delle stelle. E si tratta di tre pagine fitte sul parlare che fanno due che si amano, pur non riuscendo a dirsi tutto. Un altro esempio è rintracciabile nella introduzione della figlia del poeta, Solita Salinas: una volta "eco profunda" sta in due versi e una volta in una lettera.

Ma anche altre sono le curiosità che accende e risveglia il libro. Primo, la sua singolarità: Pedro e Margarita si sono conosciuti in un paesino sul mare, Santa Pola, a sud di Alicante, luogo di villeggiatura borghese dei primi del secolo (e sembrano scenari di un film di Visconti), e lì si ritrovano un mese all'an-



Non manca, scritta dal duce, la sua iniziazione sessuale avvenuta naturalmente in un postribolo dove tornava dopo aver ballato "con le ragazze dai capelli profumati e dalla pelle secerente un sudore acre all'odorato che gli risvegliavano gli appetiti della carne". E poi altre testimonianze della sua volgarità amorosa, spesso brutale e sboccato, ma alle volte anche tenero e carezzevole; poco sapone, molta acqua di colonia.

Dalla commedia rosa l'autore salta all'ultimo atto, al 25 aprile 1945 ("perché il periodo centrale dell'amore non mi interessava", a domanda risponde). Non senza però aver raccolto due o tre anni prima i pettegolezzi sul potere di Claretta e la sua famiglia nei diari di Ciano e Bottai. "Il prepotere crescente del gruppo Petacci...". "Intorno al Duce si è formata una banda a tinta peccata...". "Il signor non ricordo il nome è un mascalzone, ma è l'amante di una nominata Petacci, sorella dell'amante del Duce, quindi non si può toccare...". E: "Il regi-

### Bando di concorso

Nel 60° anniversario della fondazione  
l'EDITRICE MORCELLIANA  
indice due concorsi riservati  
a studenti universitari e liceali sul tema

"KIERKEGAARD E LE OCCASIONI DELLA VITA  
QUOTIDIANA"



EDIZIONI MORCELLIANA

Il bando di concorso è pubblicato sulla Rivista *Humanitas* e può essere richiesto alla casa editrice Morcelliana, via Gabriele Rosa, 71, 25121 Brescia.

I termini scadono il 30 ottobre '86